



Un disegno per Don Orione

Gentile Direttore, sono Erminia della parrocchia Madonna della Provvidenza di Palermo, su consiglio del mio parroco Don Antonio Chiarilli, Le invio questo disegno che abbiamo utilizzato per la copertina del nostro giornalino parrocchiale. Il messaggio è chiaro, raffigura Don Orione con i suoi 4 amori: Gesù, Maria il Papa e le anime. Il manto della Madonna, intanto copre una par-

rocchia e l'oratorio, il che allude all'immagine che egli ebbe in sogno. Poi piazza San Pietro prefigura la Sua Canonizzazione, che sarà occasione per dilatare la conoscenza del nostro santo in tutto il mondo. Chissà forse potrà tornarvi utile per qualche numero di *Don Orione Oggi*! Buon lavoro.

Erminia - Palermo

Fratel Pavesi, vero figlio della Divina Provvidenza

Caro Direttore, il 2 novembre abbiamo ricordato Fratel Pavesi Ambrogio, nel sesto anniversario della morte. La sua vita semplice, lunga, nascosta di un Figlio della Divina Provvidenza, apparentemente insignificante: non era un prete, non fece studi particolari all'infuori delle scuole elementari, non un tecnico qualificato.

Come Giovanni che rispondeva: *io sono una voce*, si presentava come "*uno del Cottolengo*", quando era obbligato a rispondere chi era.

Si sa, tra noi, cosa contiene questa espressione.

Per averlo nella sala della mensa dei religiosi si fece fatica.

Lui preferiva mangiare alla tavola dei laici, un gruppetto di ospiti, ricoverati al Paverano, che lavoravano come volontari in servizi semplici: trasporto della spazzatura, commissioni all'ospedale, aiuto cucina, aiuto portineria, l'emergenza di scaricare casse di derrate, qualche mobile vecchio o vestiti regalati al Cottolengo.

Là, a tavola si trovava bene con i suoi compagni e animava la conversazione.

Non ebbe - a quanto risulta - compiti specifici: riparava un rubinetto, sgorgava gli scarichi dei pozzi neri, riparava un guasto elettrico, tagliava i capelli, andava col camionista a caricare "roba di provvidenza".

Tutto il tempo che gli restava libero lo passava a servire gli ammalati più gravi, a imboccare le "bambine", alle quali portava sempre un frutto, una caramella, un formaggino, una marmellatina. Lo aspettavano e lui era puntuale. Fece quei 120 Km a piedi, un viaggio di un paio di settimane, un viaggio del pellegrino che cercava di consacrarsi a Dio presso un prete che aveva incontrato per caso al suo paese e che "non era un prete come gli altri". Don Orione, per la precisione.

Un pellegrino senza bagaglio, senza soldi, senza un documento d'identità: una federa da cuscino

teneva la sua maglia, le mutande, il libretto di Sant'Alfonso "Apparecchio alla morte".

E via, accettando la carità di qualcuno e dormendo nei fienili vestito com'era.

È tutto un romanzo quel suo viaggio fino a Tortona, ove trova Don Sterpi che lo aiuta, ma che però, per prudenza, lo fa aspettare fuori della comunità in attesa di documenti. Un'attesa che durò circa un mese, fino cioè all'arrivo del padre che era venuto a riprenderselo. Un mese da una famiglia di contadini.

Sant'Alessio? San Benedetto Labre?

Aveva il suo bastone e il suo rosario come aiuto e compagnia.





Fratel Ambrogio Pavesi.

Il bello è che prende a gioco, ci ride di gusto per quel che gli capita.

Ma è tutt'altro che scemo o psichicamente messo male.

Anche per questo gli deve essere riuscita bene la fine del lungo viaggio della vita, con partenza da Sassello, quando si presentò al suo "Signor Direttore" (Don Orione) in paradiso cantando "quando busserò... avrò fatta tanta strada".

Arrivò in cielo vecchio dopo un'ora di adorazione, a 84 anni, mezzo sdentato, con uno spago che gli fermava alla vita un paio di calzoncini di provvidenza.

Perché mai volle roba nuova.

Una povertà, la sua, che definirei "crudele", spietata, quasi indecente, peccaminosa. Non ha mai

voluto niente vivendo al livello dell'ultimo barbone. Per scelta mirata, intelligente qual è l'intelligenza di chi lascia tutto, proprio tutto per il Regno.

Certamente col passare degli anni aveva seguito la sorte dell'età: passo incerto, mani che non stringono più gli attrezzi del mestiere.

È l'epoca dei tanti rosari, delle lunghe ore di sosta in cappella: in atteggiamento di adoratore. È l'epoca della carità delicata verso i poveri, le giovani handicappate del Cottolengo che stanno peggio di lui.

Una carità disadorna, fatta di piccoli gesti, teneri e frequenti: va ad imboccare all'ora dei pasti, allunga qualche caramella, un formaggin, un pezzo di torta o un amaretto di Sassello.

È ancora capace di continuare a raccogliere i pezzetti di pane lasciato sul tavolo o diventati duri. Li ammorbida nel brodo e mangia.

È ancora povero.

Senza dire che il solo incontrarlo, il solo raccogliergli un sorriso dà pace e serenità.

Chiedete a bruciapelo a chiunque abbia conosciuto Pavesi se può dire e testimoniare in grado eroico quanto la Santa Chiesa

domanda per chi chiede la Gloria degli altari. Un coro di sì, sicuri, senza pensarci.

Il Vescovo di Massa Marittima, Mons. Comastri predicò un corso di esercizi spirituali a Sassello nel giugno 1992. Sei giorni di vita insieme agli esercitanti, tra cui Fratel Pavesi, che aveva allora 79 anni. Vide, ebbe "un lungo colloquio" con l'umile religioso e percepì subito, come poi scrisse, le sue grandi virtù, la santità di questo fratello.

Saputo della morte di Pavesi scrisse una bella letterina che conclude dicendolo degno della gloria e concludendo: "Io lo prego già".

Suo fratello Francesco testimonia "Mio padre restò in buoni rapporti con Don Orione e ogni tanto lo andava a trovare. Una delle ultime volte che lo incontrò, un anno o due prima che Don Orione morisse, mio padre, come al solito si inginocchiò davanti a lui che riteneva un vero santo.

Don Orione però gli disse: Alzatevi, alzatevi: è davanti ad Ambrogio che dovete inginocchiarvi". Continua Francesco: "Nostro padre ci avrà raccontato cento volte questo fatto".

Don Aldo Viti - Madagascar



Don Orione in Honduras

Gent.mo Direttore, vi ringrazio gentilmente del dono delle vostre interessantissime e belle riviste, che ci mettono in contatto con le vostre realtà ecclesiali, religiose e missionarie.

Avrete tanto lavoro in occasione della santificazione del Beato Don Orione e spero che avvenga nel migliore dei modi, con solennità, ma anche con la semplicità che era propria del vostro Fondatore. Preghiamo per il Santo Padre e che Dio gli allevii le sue sofferenze. Grazie ancora del vostro dono, Dio vi mandi collaboratori, sostenitori della rivista e religiosi, sacerdoti, missionari! Vi saluto ed abbraccio in Cristo.

Padre Francesco - HONDURAS